

LA MARCHIATURA DEGLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO

Da migliaia di anni fa, da quando cioè l'uomo riuscì ad addomesticare gli animali utili, considerò questi esseri viventi una sua proprietà. Da allora cercò sempre di usare "marchi di proprietà" per identificare i suoi animali e scoraggiare i ladri di bestiame.

Per questo motivo esistevano fino poco tempo fa vari metodi di marchiatura, la maggior parte molto dolorosi per gli animali dai tagli alle orecchie alla marchiatura a caldo in varie parti del corpo. Le nuove leggi sul benessere animale però hanno messo fine alle pratiche più dolorose.

La marchiatura a caldo

La marchiatura a caldo era un metodo di marchiatura doloroso e permanente: un ferro rovente, con la sigla o simbolo del proprietario, veniva applicato direttamente sulla pelle dell'animale. Era un metodo utilizzato tradizionalmente con i bovini e gli equini. I vitelli e i puledri venivano marchiati solitamente prima di essere svezzati (intorno ai 3-5 mesi), perché era un'età più facile per gestirli e legarli.

A Mamoiada avvenivano i raduni del bestiame per la marchiatura in punti stabiliti, si ricordano le marchiature presso: "Sos Agorros" di Don Agustino Meloni, nell'immediata periferia del paese (oggi centro urbano, dove vi sono le case famiglia Mele-Cadinu, i Gungui *tropeja* e la Farmacia); nel grande ovile di Tziu Chiccu Soddu in loc. *Ba' Orane*, o in loc. *Drallòi*, presso l'ovile di Tziu Micheli Cadinu; sempre sotto la supervisione dell'ufficio anti abigeato del Comune che annotava ogni capo di bestiame aggiornando per ognuno un bollettino "anagrafico". Il marchio di riconoscimento veniva impresso solitamente su una zona visibile del corpo dell'animale (sull'anca o sul fianco); quello obbligatorio del comune di Mamoiada aveva la sigla "PC", ogni proprietario aveva facoltà di marciare anche con la propria sigla l'altra anca o apporre una piccola marca padronale sulla guancia o sul muso dell'animale. In grandi allevamenti della Sardegna occasionalmente il marchio veniva impresso in altre zone del corpo meno visibili per evitare di causare un danno alla pelle che poteva svalutare il cuoio presso i conciatori di pelli.



MARCHIATURA CON FERRO ROVENTE

La marchiatura sulla cartilagine.

Apporre un marchio personalizzato all'orecchio dell'animale era una pratica tradizionale e comunemente utilizzata con i bovini, gli ovini e i maiali; consisteva nella mutilazione delle orecchie dell'animale stesso.

La atroce marchiatura avveniva generalmente con affilatissime *lesorjas* o con delle pinze affilate, senza nessuna anestesia se non l'ausilio di un pezzo di sughero che veniva poggiato ad un lato dell'orecchio per fare da cuscinetto, in modo tale che il taglio avvenisse velocemente, netto e preciso e arrecasse meno dolore all'animale. Oltre che doloroso era un metodo che poteva causare necrosi, infezioni da parassiti o lacerare le orecchie.

La barbarie dei segni sulle orecchie, vere e proprie ferite, si chiamavano:

pertùntas, rundinìnas, vòhadas, juvàles e trùncas.

Variando l'abbinamento dei nomi si componevano varie personalizzazioni dei tagli e conseguenti 'segni' di riconoscimento. Bastava spostare di poco la zona del segno, inclinare l'angolazione per il taglio nelle orecchie, forare le orecchie e tagliare in un certo modo per personalizzare il "marchio" e così si avevano ad esempio: *trùncas e juvàles de sehus; vohadas addias; rundinìnas e juvàles de sèhus; ishalas addias; vohada de sèhus a destra o a manca; trùnca 'e juvàles de sèhus; pertunta; trùncas e pertùnta; trùnca e vohada; ecc.* Spesso, oltre alla mutilazione delle orecchie, si apponeva anche un marchio supplementare a fuoco nel muso dell'animale (*murràle*).

Quando qualcuno rubava del bestiame che aveva le mutilazioni nelle orecchie come segni di riconoscimento, il "nuovo proprietario" cercava di dimostrare di possedere l'animale da sempre alterando i segni presenti, aggiungendo cioè altre mutilazioni in modo tale da farlo diventare un segno originale.

Quel modo di fare era detto "trassinnàre", cioè l'ingannare gli altri (da *tràssa* = inganno, furbizia) per dimostrare in caso di contestazione che il segno di riconoscimento è il proprio, originale.

Esempio di marchiature



La Pittura

Questo metodo veniva solitamente utilizzato sulle pecore dopo essere state tosate, per non danneggiare la lana gli allevatori utilizzavano solitamente della vernice che poteva essere rimossa facilmente. Essendo un marchio temporaneo e facilmente modificabile veniva spesso abbinato ad un altro metodo di “marchiatura” e identificazione in parti nascoste dell’animale.

I tatuaggi alle orecchie

Tecnica universale che consisteva nel marchiare l’orecchio dell’animale con l’inchiostro indelebile: veniva bucata una parte interna dell’orecchio con delle pinze composte da una serie di aghi o tracciate delle sigle con la punta acuminata del coltello e la ferita riempita di inchiostro, che lasciava un marchio indelebile. Poco usata a Mamoiada.

Marchiature attuali

Le moderne norme di igiene e tutela degli animali impongono altre tecniche di marchiatura e identificazione. Attualmente per “marchiare” il bestiame si usano generalmente targhette identificative (marchi auricolari) È il metodo utilizzato generalmente per identificare individualmente tutti gli animali da allevamento.

I marchi auricolari possono essere di diversi materiali, anche se attualmente quelli in plastica sono i più comuni e vengono applicati perforando le orecchie con delle apposite pinze. Anche questo processo è però doloroso e oltretutto l’uso improprio di queste pinze e del tipo di materiale delle targhette può causare l’insorgere di malattie o allergie e soprattutto aumentano la probabilità di lacerare l’orecchio dell’animale che talvolta si impiglia in arbusti, erba alta, rovi ecc.

Per il benessere animale ormai sempre più si stanno utilizzando tipi di marchiatura indolore e senza nessun pericolo di infezioni, come il tatuaggio delicato (nella coda, orecchie, pancia, zampe) o i sempre più super tecnologici congegni come il “bolo ruminale elettronico”.

Questo dispositivo è un’alternativa indolore e super sicuro: un microchip permanente di circa 6-7 cm, coperto di materiale ceramico che viene introdotto nel ruminale dell’animale con un applicatore apposito e da dove non può più uscire. Il dispositivo si può estrarre solamente con la morte dell’animale quindi è l’unico infallibile modo per “convincere” gli abigeatari a cambiare obiettivi o mestiere.